

L'arceria nel periodo celtico

Alcuni importanti ritrovamenti archeologici ci danno interessanti informazioni sull'uso dell'arco tra il 500 e il 50 a.C. Alla scoperta di ricche testimonianze che ci parlano della nostra storia.

Le notizie riguardanti l'uso dell'arco nel periodo da noi preso in esame (500-50 a.C., epoca "La Tène") presso le popolazioni di ceppo celtico non si può dire che siano abbondanti, tuttavia esistono e sono riportate in testi autorevoli quali gli scritti di Giulio Cesare, Strabone ed altri (cfr. G. Banfi, L'armamento dei celti, pag. 45). Tuttavia, l'indicatore archeologico più diffuso a testimonianza dell'impiego di questa importante arma in quel periodo e nelle nostre terre è senza dubbio il rinvenimento di punte di freccia sia litiche (selce) che in osso-corno animale, fino alle più "recenti" e perfezionate cuspidi di freccia in bronzo, rinvenute sia sulla via Appia antica che presso siti archeologici del Nord Italia (terramare). Particolarmente ricca di cuspidi di freccia litiche è la necropoli neolitica di Remedello (Reggio Emilia). Se tuttavia per "celtico" intendiamo una denominazione etnica ben precisa e non una semplice influenza culturale, come rileva anche Alexander Demandt nel suo pregevole studio sui celti, allora risulta ancor più difficile attribuire i molti elementi arceristici disponibili, in veste di reperti dell'età del Bronzo e del Ferro, ad una precisa denominazione. "I celti sono il più antico popolo di cui si conosca il nome in tutta l'area a nord delle Alpi. Per indicare gli abitanti degli insediamenti precedenti si possono utilizzare soltanto moderne perifrasi come per esempio cultura dei campi di urne, o cultura della ceramica cordata. Gli autori greci utilizzano le forme Keltōi (Erodoto), Kéltai (Strabone) o Galátai (Pausania), quelli latini: Celtae (Livio) o Galli (Cesare). Ma tutti questi nomi si riferiscono al medesimo popolo, che in tedesco è chiamato Kelten, espressione nella quale si riconosce una specie di auto definizione da tradursi, presumibilmente, con "gli audaci". Oggi si usa fare di-

stinzione tra i celti della Gallia, denominati galli, e quelli della Galazia, denominati galati, mentre l'appellativo di "celti" è utilizzato con valore estensivo. I germani hanno chiamato i celti "stranieri" (Welschen), attribuendo a questi il nome della tribù celtica dei Volcae, che confinava con loro a sud ed era stanziata nella Germania centrale ancora ai tempi di Cesare; in questo stesso modo essi chiamarono, più tardi, anche i romani.

La parola "straniero" (welsh) è alla base di numerosi nomi propri: vallese (Wallis), valloni (Wallonen), Galles (Wales), Cornovaglia (Cornwall) e poi anche del toponimo Wallach e del sostantivo "noce" (Walnut)." (Alexander Demandt, op. cit. pagg. 9-10).

I rinvenimenti archeologici di archi italiani e parti di frecce, unici nella tipologia del panorama nord europeo, risalgono all'età del Bronzo medio e furono rinvenuti negli scavi condotti dal Battaglia tra il 1929 e il 1967, presso l'insediamento palafitticolo di Ledro (Tn). Consistono in sei archi semplici in un sol pezzo di legno lavorato (probabilmente legno di tasso?). A questo importantissimo materiale va aggiunto anche quello rinvenuto nel sito palafitticolo di Fivè-Carrera (Tn), età del Bronzo II, nella campagna di scavi condotta dal Perini tra il 1969 e il 1987, che consistono, dal nostro punto di vista, in un arco in legno di corniolo, resti di due aste di freccia in larice e diverse punte di freccia in osso e corno. Del materiale arceristico di Fivè-Carrera è stato condotto un esaustivo studio di ricostruzione e analisi tecnologica e funzionale (vedi atti "Categorie operative dell'arco preistorico", Bellintani, Benini, Gonzalez, Fivè-S.Lorenzo in Banale (Tn) Soprintendenza ai beni archeologici di Trento, 2006), mentre del materiale arceristico del sito di Ledro è stata condotta finora solo una prima analisi di studio visivo e di misurazione ancora in fase di completamento che non consente di passare alla fase ricostruttiva e sperimentale.

I RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

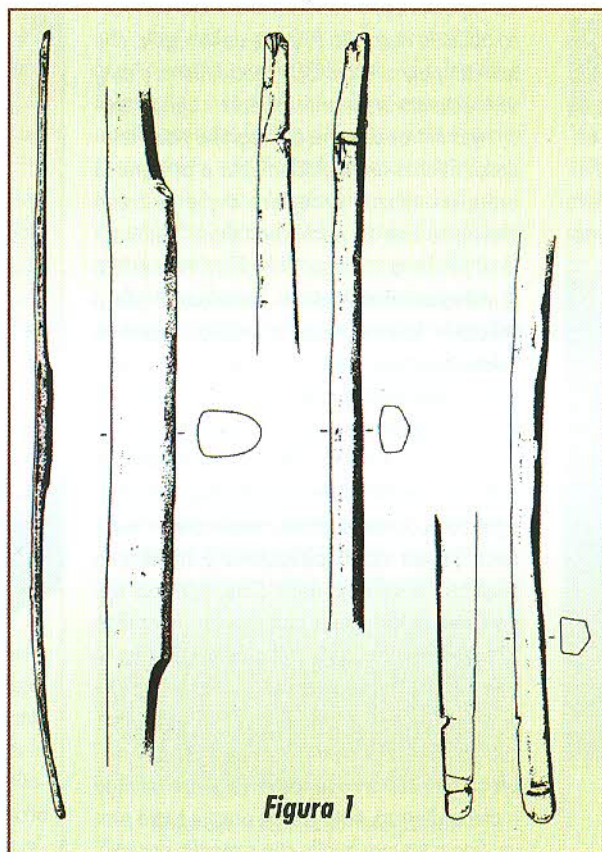


Figura 1

IL CORREDO DI UN GUERRIERO

Degno di nota in tale contesto è inoltre l'arco rinvenuto nel 1991 con 14 frecce di viburnum-lantana, facente parte del corredo del guerriero venuto dai ghiacci in alta Val Senales, prima età del bronzo, che tuttavia differisce notevolmente dagli altri archi italiani del bronzo medio, in quanto può essere classificato dal punto di vista morfologico come un "arco lungo inglese" ante litteram, in legno di tasso del Tirolo (lunghezza cm182). Questi reperti si collocano a tutto di-

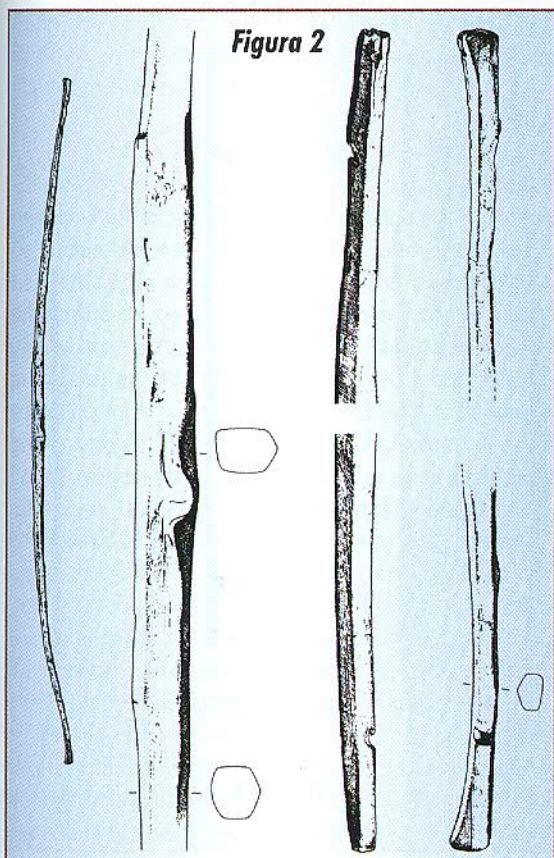


Figura 2

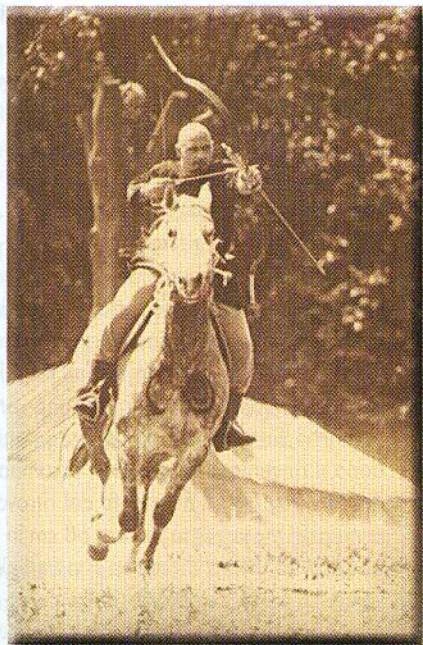
ritto tra quelli rinvenuti nei siti nord europei, risalenti alla stessa età del Bronzo e classificati dall'archeologo inglese J.D. Clark nel 1963. (Holmegaard DK, Meare Heath GB, Zuid CH, Muldbjerg DK, ecc.) Ma tra questi reperti di archi semplici, ben conservati, particolare attenzione meritano, dal nostro punto di osservazione, quelli rinvenuti nella Germania del sud, nel villaggio di Oberflacht, presso quelle che sicuramente erano sepolture di guerrieri. La datazione di tali sepolture non è certa ma appare ragionevole collocarla tra il IV e V sec. d.C. Gli alemanni erano una delle grandi tribù della Germania occidentale che vivevano ad est dei territori romani attorno al III sec. d.C. Nel 260 essi sconfinarono dai loro territori ed occuparono l'area compresa tra i fiumi Reno, Main ed il Lago di Costanza. Nel IV sec. i Romani fecero diversi

tentativi di riconquista dei loro ex territori. Secondo gli studiosi contemporanei di storia romana, gli arcieri alemanni vennero largamente coinvolti in queste guerre territoriali contro i Romani. Dopo il declino del potere romano nell'Europa occidentale, la sfera di influenza alemanna si espanse verso l'Alsazia e la Svizzera. Tuttavia essi vennero sconfitti nella battaglia di Tolbiaco dal re merovingio Clodoveo, nell'anno 496 e divennero parte dell'Impero dei Franchi.

LA ZONA CIMITERIALE DI OBERFLACHT

Questi archi germanici sono, verosimilmente, quanto di più vicino si possa avere a disposizione per lo studio degli archi celtici. La zona cimiteriale di Oberflacht includeva oltre 220 tombe, 30 erano di guerrieri e di queste 30, almeno 18 contenevano archi e frecce. Sfortunatamente agli inizi del 19° secolo molte di tali sepolture vennero aperte senza alcuna supervisione archeologica ed un gran numero di reperti andò "perduto". La prima campagna di scavi ufficiale ebbe luogo nel 1846, e fino ad oggi quattro di questi archi sono conservati nel Wurttem-

La Jurta - Arcieria tradizionale di Celestino Poletti importatore esclusivo degli archi Kassai



Sono disponibili le nuove lamine di fibra e le resine epossidiche per la costruzione di archi.

La vostra passione è il mio stile di vita. Da qui è nato il desiderio di cercare i migliori materiali per i nostri archi: come, tendine e colle animali per i compositi, legno di tasso per gli altri archi storici. Ma soprattutto tanta, tanta passione.

Sono disponibili doghe in legno di tasso

Oltre agli archi di stile orientale sono disponibili:

- archi storici in legno di tasso
- archi compositi - long bow
- ricurvi - coltelli
- spade da combattimento
- faretre artigianali
- una vasta gamma di punte medievali ed altri accessori per gli amanti dello storico

38060 Loc. Lago di Cei - Villa Lagarina (Trento)
Tel. 0464/801308 - Fax 0464/800228 - Cell. 335/6787701

E-mail: polettiarchery@gmx.net - Sito Internet: www.polettiarchery.com

bergisches Landesmuseum di Stoccarda. Nel 1993 essi vennero attentamente esaminati da Holger Riesch, ricercatore e arciere della Society of Archer-Antiquaries, tre di questi archi sono in legno di tasso mentre il quarto parrebbe essere in olmo. I tre archi in tasso sono in eccellenti condizioni di conservazione, la loro superficie è addirittura ancora ben liscia e quasi "lucidata". L'arco rinvenuto nella tomba n. 7 (Fig. 1) ha ancora una finitura splendida, tanto che in passato sorsero dubbi circa l'autenticità degli archi di Oberflacht: si pensò che potessero essere ricostruzioni eseguite nel 19° secolo. Recenti esami hanno tuttavia provato che si tratta di legno molto antico ed è quindi ragionevole collocare questi archi in legno tra il V e VI secolo d.C.

Infatti il suolo argilloso e umido ha mantenuto questi manufatti in condizioni anaerobiche, favorendone la conservazione, un po' come avvenuto per le torbiere danesi di Holmegaard e per i biotopi palafitticoli di Ledro e Fiaù nel Nord Italia.

Il secondo degli archi esaminati da Riesch proveniva dalla tomba n. 21 (Fig. 2). Quest'arco è il più lungo del gruppo esaminato, misura infatti 188 cm in lunghezza. Il terzo arco in tasso (dalla tomba n. 8, Fig. 3) mostra lievi segni di danneggiamento sul dorso, dove le fibre risultano scheggiate.

UN DESIGN MOLTO ACCURATO

La caratteristica che distingue tutti questi archi, è il loro design assai più accurato ed addirittura tecnologicamente più "avanzato" rispetto agli archi inglesi medieval-rinascimentali rinvenuti nel canale della Manica. Infatti tutti questi archi germanici sono dotati di una sezione rinforzata (in rilievo e definita) al centro che funge da impugnatura (riser). Tale sezione rigida centrale rende l'arco più stabile e preciso durante il tiro, pur costituendo un tratto inoperante (*no working area*) che non partecipa al lavoro di resilienza e restituzione di energia, rendendo l'arma forse leggermente meno veloce in chiusura rispetto ad un design a tutta flettenza (*full working*) come quello usato dagli inglesi. Questi "risers" centrali nei nostri archi tardo celtici si concretizzano in uno "scalino" di circa 1 cm di legno lasciato in rilievo dal costruttore. Il dorso degli archi è abbastanza arrotondato, ciò potrebbe suggerire uno

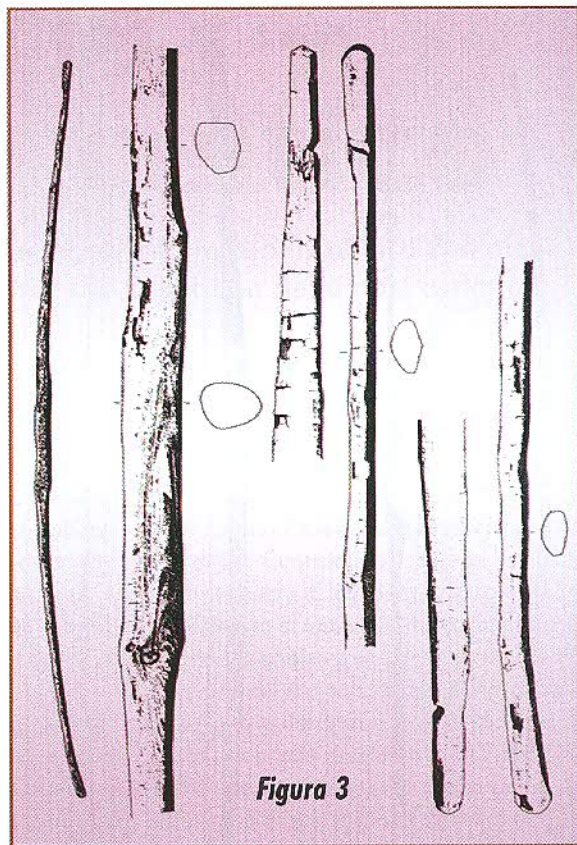


Figura 3

strato di alburno lasciato inviolato in questa delicata zona esterna. La soluzione quasi geniale per i flettenti di questi archi consiste nelle fiancate dei flettenti lasciate diritte e spianate, che vanno a formare un prisma assieme ai due piani inclinati del ventre (*belly*) che è singolarmente triangolare. Questo tipo di sezione consente un maggiore accumulo di energia con una buona resistenza alla compressione, mentre offre, al contrario della classica sezione inglese a D, una minore perdita energetica dovuta alle frizioni interne (isteresi).

Naturalmente tale teoria necessita di riscontro scientifico con l'aiuto dell'archeologia sperimentale. Se questo vantaggio venisse suffragato dalle prove tecnologiche su repliche, allora bisognerebbe fare tanto di cappello a questi costruttori di archi germanici per l'intuizione. Le nocche per l'alloggiamento della corda sono intagliate in senso diagonale su un solo lato di entrambi i puntali.

FRECCHE E PUNTE

Le aste di freccia rinvenute nel 1846 non poterono essere adeguatamente preservate in quegli anni. Oggi ne restano solo alcuni frammenti che, tuttavia, ci consentono di identificarne il legno con la betulla e il *viburnum lantana*. Per nostra fortuna vennero anche fatte descrizioni e disegni subito dopo il rinvenimento durante la campagna di scavi (Fig. 4). Al momento del ritrovamento alcune aste misuravano ancora 60 cm in lunghezza, ed il loro diametro si assottigliava verso la parte posteriore della cocca. Gli impennaggi erano fissati con colla e filamenti vegetali mentre la parte anteriore della freccia era dipinta con un colore rosso rubino.

Punte di freccia metalliche con innesto a cordolo cavo, erano fissate all'asta median-

56

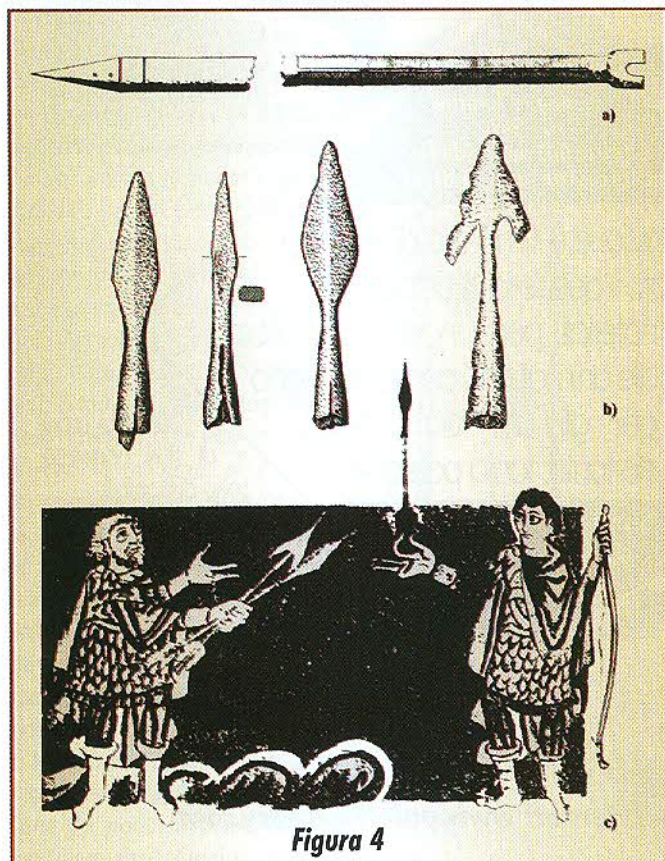


Figura 4

te un piccolo chiodo. Queste sepolture alemanne hanno portato alla luce principalmente punte di freccia romboidali, a "barbiglio" oppure a chiodo (Fig. 4 b).

L'ANALISI DEI REPERTI

Gli archi di Oberflacht possiedono un design unico, che si discosta ampiamente da tutti gli altri archi dell'età del Ferro rinvenuti sia in Germania che nel Nord Europa. La loro sezione a cinque angoli nei flettenti, la parte centrale rigida e la particolarissima forma schiacciata dei puntali non hanno alcun riscontro o parallelismo tra gli altri archi ad essi contemporanei. Questa soluzione tecnologica produceva un arco veloce e potente, ed è basata su di un alto livello di comprensione della dinamica degli archi lunghi con impugnatura rigida. Tutto questo indica la presenza di artigiani specializzati, responsabili per la costruzione degli archi nella comunità alemana. Un design così complesso e raffinato, come quello degli archi di Oberflacht, non può essere stato inventato e creato in un giorno. Si tratta invece con maggior probabilità del risultato di uno sviluppo ragionato, su di un periodo di oltre 400 anni, durante i quali le tribù germaniche dell'Ovest si dovettero loro malgrado scontrare con le armi da getto dei Romani, in particolare con gli archi composti di concetto orientale in uso presso i loro mercenari. Secondo Gad Rausing, gli archi di Oberflacht presentano un robusto strato di alborno sul loro dorso leggermente convesso. Se il durame in compressione ha subito negli anni tale peculiare modifica, da una sezione più o meno tondeggiante fino ad una a triangolo, possiamo solamente supporre che questo fosse in vista di un sostanziale miglioramento in efficienza dell'arco, in termini di sostituzione energetica.

Per tirare le somme di tale argomento controverso ed intricato, azzereremo dire che, i pur importantissimi rinvenimenti di archi dell'età del Bronzo in Nord Europa e Nord Italia (Mehare, Holmegaard, Ledro e Fiavè), sono troppo antecedenti all'epoca in esame per essere "assegnati" al periodo celtico, sebbene si possa ipotizzare che proprio in questa epoca si stessero gettando le basi per la seguente espansione celtica in tutta Europa.

D'altro canto gli archi in tasso dei guerrieri alemani sepolti a Oberflacht, risultano in "ritardo" di oltre 500 anni rispetto al periodo "La Tène Finale", considerato, non so perché, il "canto del cigno" dei celti europei. Voltaire scrisse che: "la storia è un cimitero di ipotesi", altri, più cinici, scrissero che si tratta quasi sempre di "bugie sulle quali ci si è messi d'accordo".

Tuttavia non è così per l'archeologia, altri importanti reperti di archi ben conservati che precedono di circa 100 anni questi archi alemani getteranno nuova luce su questo affascinante periodo storico: gli archi sassoni delle galee di Nydam, che prenderemo in esame nel corso di un nuovo articolo.

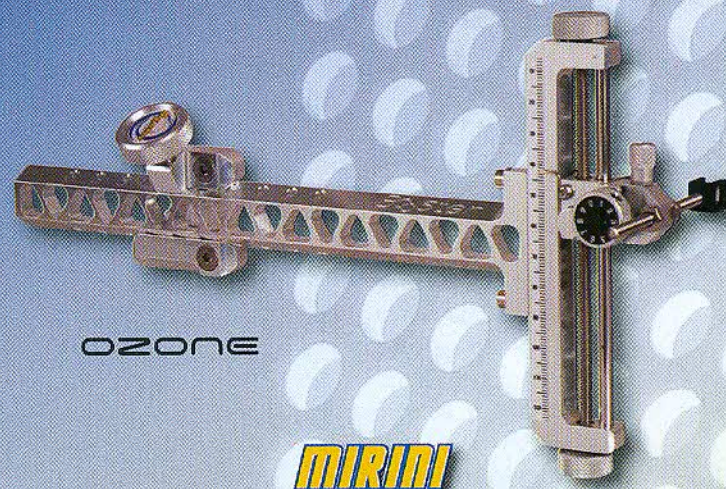
Stefano Benini

BIBLIOGRAFIA

- Ammiano Marcellino, 27.1.3; 2.11.174.
- Holger Riesch, *Alemannic Bows*, Journal of The Society of A.A. 1994.
- Gad Rausing, "The bow, some notes on its origin and development", Simon Archery Foundation, 1997.
- "I Celti", di Alexander Demandt, Il Mulino 2003.
- "L'armamento dei Celti e tecniche di combattimento", Giovanni Banfi, Il Cerchio 2004.

Booster

BOOST YOUR PERFORMANCE



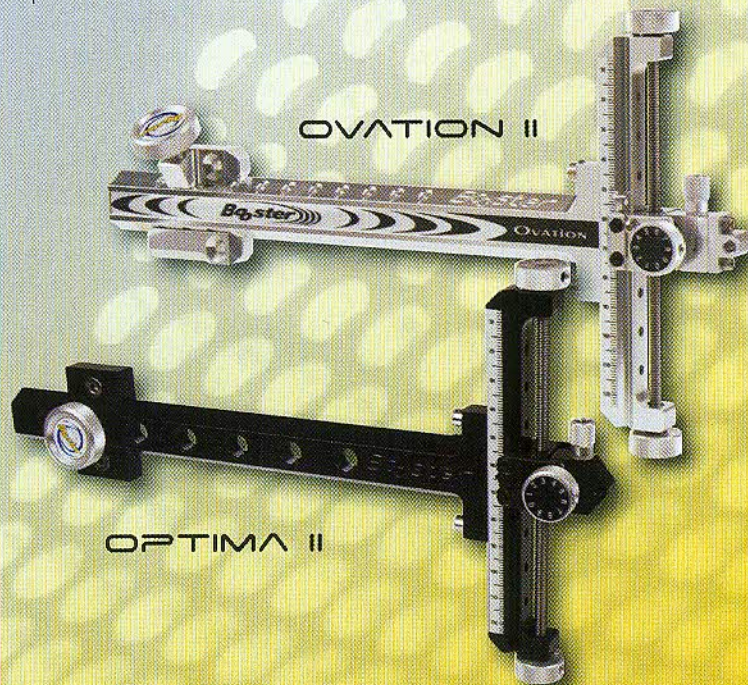
OZONE

MIRINI

La linea di mirini **Booster** è stata completamente rinnovata nella forma e nella sostanza ed offre, oggi più che mai, caratteristiche di qualità ineccepibili ad un prezzo che non teme confronti.

La gamma di mirini si articola nei modelli: **OZONE**, **OVATION II** e **OPTIMA II** disponibili a loro volta nelle versioni per arco ricurvo o compound e nelle colorazioni nera o argento.

Affidati con fiducia ad un prodotto **Booster** ed aumenta le tue prestazioni.



OVATION II

OPTIMA II

BOOSTER è distribuito in esclusiva da Big Archery - Bignami S.p.A.
via Lahn, 1 - 39040 ORA (BZ)
Tel. 0471 803000 - Fax 0471 810899
www.BigArchery.it